



avesse un cattivo rapporto con Minzolini, chi lo chiama «Ponzio Pilato» e chi teme una frenata casiniana per mantenere un piede libero verso il cavaliere.

L'UOMO DEL DOPPIO INCARICO

Berlusconi ha fatto pressioni su Lady Lei per difendere il suo «direttorissimo», anche con una telefonata. Ma anche la dg incassa come un risultato l'aver rimosso un direttore processato per peculato contro la sua azienda. E prende tempo per cercare un nome autorevole (anche se potrebbe essere interno, forse il vice Ferragni), dopo i «no grazie» dei due Mario: Calabresi e Orfeo. E difficilmente c'è chi si imbarca in una *mission impossible* per pochi mesi, col Pdl che punta a votare a giugno. Meglio quindi, per la Dg e il presidente, la soluzione con l'uomo dell'Interim: Maccari ha retto per 11 mesi anche le Testate Parlamentari, oltre a quelle Regionali che continuerà a dirigere fino alla pensione, rinviata dal 4 gennaio al 31.

Il centrodestra tuona contro la rimozione di Minzolini, mentre a Viale Mazzini è scontro a colpi di cavilli legali: Petroni e Verro contestano la tesi della dg: per la legge 97 del 2001 per una «società di capitale a prevalente partecipazione pubblica» se un dipendente è a giudizio per peculato

va trasferito.

La doppia soluzione però non piace all'Usigrai: «Spettacolo indecente le maggioranze variabili nel Cda e un direttore a termine», commenta il segretario Verna; critico anche il Pd con Orfini: «Fra teatrini e veti, non si può neppure festeggiare una notizia positiva come l'uscita di Minzolini», il Pd chiede un cambio di governance se non un «commissariamento». Rizzo Nervo è amareggiato, però apprezza Garimberti per la divisione in due voti: «C'è un problema di inadeguatezza della governance della Rai che non può essere ignorato dall'azionista - il Tesoro - e dal Parlamento», forse, «è meglio scioglierci prima» della scadenza (a fine marzo) piuttosto che un rinnovo con i criteri della legge Gasparri.

Il comitato di redazione del Tg1 non alza i toni, «prende atto e guarda al futuro» dopo la chiusura, chiesta da tempo «della stagione Minzolini»; benvenuto di cortesia a Maccari, ma urge una «soluzione stabile e di prospettiva» perché neppure «Superman» in 50 giorni potrebbe risollevarlo il tg al 21% quando non scende. Ieri Minzolini non si è visto in redazione, dove l'aria è di «sfinimento», raccontano. I fedelissimi sono già ribaltati in «anti-Minzo»: «Be' ha esagerato un po', non doveva...». ♦

Iniziativa antimafia alle Camere Il Pd porta i prodotti di Libera

«Facciamo un pacco alla camorra». Questo il titolo dell'iniziativa promossa nella giornata di ieri dai parlamentari campani del Pd alla Camera e al Senato per sostenere la vendita e la diffusione di beni prodotti da Libera nelle terre confiscate alla criminalità organizzata.

«Da diversi anni sul nostro territorio operano cooperative sociali sui beni confiscati alla camorra, che oltre a rappresentare importantissimi presidi di legalità, contribuiscono all'inclusione sociale, allo sviluppo economico, all'occupazione e alla cittadinanza attiva», spiega Pina Picerno, la parlamentare del Pd che con la partecipazione del Comitato Don Peppe Diana e di Libera ha promosso l'iniziativa alla Camera. «Vogliamo dare un sostegno non solo simbolico a queste iniziative sociali che devono affrontare tante difficoltà sul loro cammino - aggiungono le senatrici Teresa Armato e Maria Fortuna Incostante - e in particolare le

difficoltà finanziarie, visto che l'attività, per come è articolata, trova molti ostacoli per essere competitiva sul mercato». Per questo il sostegno del Pd a Libera - che fra l'altro punta sull'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e promuove anche iniziative volte al reinserimento sociale ed al lavoro di carcerati ed ex carcerati - vuol essere anche una risposta alle numerose intimidazioni da parte della criminalità organizzata che queste comunità devono sostenere, dalle più banali, come il taglio della luce, alle minacce vere e proprie.

Ampia la gamma dei prodotti in vendita, dal vino all'olio, alle miscele di caffè (scelte e preparate dalle detenute del carcere femminile di Pozzuoli), alle produzioni artigianali di conserve (marmellate, pomodori, salse), a paste e legumi. La lista dei prodotti e dei punti vendita è consultabile sui siti www.libera.it o www.facciamounpaccoallacamorra.com. ♦

Berlusconi lavora già al piano b: il voto anticipato

**Il doppio binario del Pdl: modifiche cruciali in Parlamento con l'occhio alla campagna elettorale. Forse già a gennaio
La preoccupazione di non cedere elettori alla Lega**

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Berlusconi non vuole lasciare Monti alla sinistra ma neppure voti a Bossi. Dunque, si muove su un doppio binario. Battaglia in Parlamento per gli emendamenti del cuore (liberalizzazioni delle parafarmacie, Ici e pensioni). Battaglia nelle piazze per non perdere quote di elettorato a favore della Lega. Già da gennaio: varata l'«amara medicina» della manovra, quando verrà meno quella che l'ex premier considera la «ragione sociale» del governo del Preside (come lo chiama *Il Foglio*).

Così il Pdl, mentre punta a intestarsi i ritocchi alle pensioni minime e le detrazioni all'imposizione sulla prima casa attendendo la fiducia sul maxi-emendamento (che probabilmente sarà posta già oggi), si prepara ad una campagna elettorale al grido di «l'Italia ci rimpiange» e «si stava meglio quando si stava peggio».

Il Cavaliere ha dato l'ordine di tendere la mano all'ex alleato padano. Gasparri e Quagliariello sono al lavoro per un emendamento comune sul federalismo che approda in Senato. L'obiettivo è mantenere un canale aperto con Bossi, con cui è convinto di poter sempre riattivare il feeling personale. Non a caso, ha derubricato a «tattica» la sortita del Senatur che lo ha relegato «al governo con i comunisti» esplicitando, di nuovo, la fine dell'asse verde-azzurro. Mentre lo preoccupa di più l'atteggiamento aggressivo (anche sull'ipotesi di un'asta per le frequenze tv) di Maroni. L'eventualità di un Opa maroniana sul Carroccio segnerebbe davvero il destino dell'alleanza e, di conseguenza, la fine del Pdl.

Partito che ha già i suoi grattacapi. Tra i parlamentari il malumore è grandissimo. Vitalizi differiti, tagli degli stipendi, ma soprattutto il nuo-

vo regolamento voluto da Alfano che vieta i doppi incarichi tra coordinatori locali e cariche amministrative o rappresentative (governatori, presidenti di provincia, sindaci o assessori di comuni con più di 15mila abitanti). Salvi per ora deputati e consiglieri regionali, ma fino alle prossime elezioni. Una discreta rivoluzione, se si pensa che oggi tutti i coordinatori regionali del Pdl siedono in Parlamento: dal lombardo Mantovani al campano Cosentino, dall'emiliano Berselli al piemontese Ghigo all'altoatesina Biancofiore. La fronda al nuovo segretario si annuncia inevitabile. Primo appuntamento ai congressi provinciali di fine gennaio.

Ma l'appuntamento vero è a primavera 2012. Quando andranno al voto 7 province e 28 comuni capoluogo. Poco meno di metà nel Nord Italia. Provinciali a Vicenza, Como, Belluno. Cambio di sindaco e giunta ad Alessandria, Asti, Cuneo, Monza, Verona, Gorizia, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia. A Verona non c'è partita: Flavio Tosi, secondo i pronostici, vincerebbe anche da solo. Altrove, insiste Berlusconi «senza di noi non si governa, e la Lega lo sa».

Può darsi. Ma finge benissimo che non sia così. Mostra i muscoli. Vuole usare Tosi come grimaldello per una campagna «secessionista». Punta a far credere agli elettori che la Padania sta per diventare realtà (Bossi ha anche garantito che batterà moneta, altro che l'euro «kaputt») e loro la governeranno in perfetta autosufficienza. Un bluff, forse, ma pericoloso per Berlusconi. L'alternativa all'«asse del Nord» è Pdl un aperto ai centristi, quel Partito dei Moderati che piace a Scajola e Pisanu ma non dispiace nemmeno ad Alfano e Frattini. L'unico problemuccio di questa prospettiva è la rigidità di Casini: per dare la sua adesione, vuole archiviare «definitivamente» il berlusconismo. Con tutti i suoi annessi e connessi. ♦